

LE BIG TECH VANNO ALLA GUERRA

In breve

Le grandi piattaforme digitali non sono più solo giganti economici. Sono le protagoniste di un intreccio sempre più stretto con i governi e gli apparati militari. Il controllo di dati, infrastrutture e tecnologie avanzate ha concentrato un potere senza precedenti nelle mani di poche Big Tech. Potere che ha rafforzato la loro presenza e influenza nei conflitti contemporanei, nei quali cloud, intelligenza artificiale e sistemi satellitari si rivelano strumenti strategici. Il "complesso militare-digitale" che si è così creato alimenta nuove dipendenze e accresce i rischi geopolitici, resi ancor più gravi dalla competizione tra Stati Uniti e Cina. In questo scenario, l'Europa appare come un vaso di coccio. Dovrebbe invece cercare di superare le proprie debolezze interne e darsi una strategia autonoma per non restare schiacciata tra le due potenze tecnologiche.

Dario Guarascio

Dario Guarascio è professore di politica economica presso la Sapienza Università di Roma e affiliato esterno della Scuola Superiore Sant'Anna e dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche. Ha da poco pubblicato il saggio *Imperialismo Digitale. Economia e guerra ai tempi delle piattaforme e dell'IA* (Editori Laterza).

Le grandi piattaforme digitali hanno trasformato radicalmente il modo in cui comunichiamo, produciamo, consumiamo e lavoriamo. Strumenti come il cloud, le email, i sistemi di messaggistica e gli apparati algoritmici che proteggono dagli attacchi informatici sono ormai indispensabili per l'operatività delle imprese, per l'esercizio delle attività professionali e per lo svolgimento di gran parte delle funzioni statali. Questo sviluppo ha contribuito a soddisfare nuovi bisogni, ad aprire mercati inediti e ad aumentare l'efficienza dei processi produttivi.

Allo stesso tempo, però, una quota crescente di potere economico e tecnologico-infrastrutturale si è concentrata nelle mani di poche piattaforme globali, prevalentemente statunitensi e cinesi, in misura senza precedenti storici. Basti pensare che la capitalizzazione complessiva delle prime cinque piattaforme americane – Alphabet, Amazon, Apple, Meta e Microsoft, le cosiddette Big Tech – supera il Pil reale di paesi come la Germania o il Giappone. Si tratta di uno squilibrio che ha contribuito ad alimentare le disuguaglianze, ad ampliare il divario tra centro e periferia e a indebolire, in diversi contesti, i sistemi democratici e i corpi intermedi.

Il legame di dipendenza tra stato e Big Tech

Come si spiega una simile concentrazione di potere? Una prima risposta riguarda il ruolo dei dati, della sorveglianza e dei cosiddetti "effetti rete". Il controllo monopolistico di infrastrutture chiave, come il cloud, e dei flussi informativi che vi transitano consente alle piattaforme di legare le proprie controparti a rapporti di dipendenza tecnologica dai quali è spesso difficile, se non impossibile, affrancarsi. Questo vincolo si rafforza con l'aumentare del numero di utenti: più ampia è la platea, più potente diventa l'effetto rete. I dati, inoltre, permettono di prevedere e, in alcuni casi, influenzare i comportamenti degli utenti, profilando individui e trasformandoli in asset ad alto valore commerciale.

Lo stato non può fare a meno delle infrastrutture digitali, delle tecnologie – incluse ricerca e brevetti – e delle competenze che le piattaforme controllano

Una seconda ragione risiede nel rapporto di mutua dipendenza che lega gli stati alle Big Tech, contribuendo a proteggerle da regolamentazioni potenzialmente in grado di ridimensionarne l'influenza. Da un lato, lo stato non può fare a meno delle infrastrutture digitali, delle tecnologie – incluse ricerca e brevetti – e delle competenze che le piattaforme controllano, spesso di natura tacita e difficilmente replicabile o trasferibile. Né può rinunciare agli spazi di comunicazione digitale – come i social media – nei quali si forma ormai una parte rilevante dell'opinione pubblica e le cui regole, inclusi i meccanismi di visibilità o marginalizzazione, sono stabilite dalle stesse piattaforme. Dall'altro lato, le Big Tech dipendono dal sostegno dei governi per facilitare la penetrazione nei mercati internazionali, dirimere controversie quando amministrazioni straniere introducono regolamentazioni ostili o aumentano la tassazione e, allo stesso modo, prevenire interventi normativi interni che possano limitarne la capacità operativa, ad esempio attraverso restrizioni sull'accesso e sull'utilizzo dei dati personali.

Il nuovo complesso militare-digitale

A questi due elementi se ne aggiunge un terzo, destinato a rafforzare ulteriormente il potere delle grandi piattaforme, collegandolo direttamente al moltiplicarsi dei conflitti e al possibile aumento della loro portata distruttiva. Sta infatti emergendo un vero e proprio "complesso militare-digitale": una convergenza economica, tecnologica e operativa che lega sempre più strettamente l'apparato militare alle Big Tech, approfondendo la loro reciproca dipendenza con lo stato.

Negli ultimi vent'anni, la guerra si è progressivamente digitalizzata: dagli attacchi cyber all'uso crescente di droni e armi autonome, fino ai sistemi algoritmici che supportano e automatizzano le decisioni sul campo di battaglia. Già dalle prime fasi della guerra in Iraq, le piattaforme statunitensi hanno iniziato a trasferire all'apparato militare e di intelligence tecnologie e applicazioni sviluppate per rafforzare la propria posizione nei mercati globali.

I conflitti più recenti – in Ucraina, Palestina, Iran e Libano – hanno ulteriormente accelerato questo processo, intensificando il coinvolgimento diretto delle piattaforme private.

In Ucraina, SpaceX di Elon Musk fornisce la connessione satellitare che consente alle forze armate di operare nelle aree più colpite dai combattimenti. Amazon e Microsoft gestiscono sui propri server gran parte dei dati della pubblica amministrazione e dell'apparato militare, garantendo sia la protezione dai cyber attacchi sia la continuità delle

Sta emergendo un vero e proprio "complesso militare-digitale": una convergenza economica, tecnologica e operativa che lega sempre più strettamente l'apparato militare alle Big Tech

infrastrutture pubbliche, incluse quelle energetiche. Palantir sviluppa i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dalle forze speciali ucraine per operazioni oltre le linee nemiche.

Allo stesso modo le piattaforme statunitensi – in primo

luogo Alphabet, Amazon e Microsoft – forniscono alle forze armate israeliane molte delle tecnologie impiegate per la sorveglianza della popolazione palestinese e per la conduzione delle operazioni militari a Gaza, nonché nelle più recenti azioni in Iran e Libano.

Analoghi sistemi cloud e di intelligenza artificiale – in questo caso sviluppati da Anthropic – sono stati utilizzati anche dall'esercito degli Stati Uniti per l'operazione militare in Venezuela.

I conflitti più recenti – in Ucraina, Palestina, Iran e Libano – hanno accelerato il coinvolgimento diretto delle piattaforme private

La spesa militare: una fonte di guadagno in crescita

Oltre a rafforzare il loro potere contrattuale nei confronti dei governi, la partecipazione diretta ai conflitti consente alle piattaforme private di perfezionare applicazioni di frontiera e acquisire competenze che possono tradursi in un vantaggio competitivo anche nel dominio civile.

Allo stesso tempo, in un contesto di crescente incertezza globale che mette sotto pressione le aspettative di crescita delle imprese, la spesa militare si configura come una fonte sempre più rilevante per l'accumulazione dei profitti. Questo vale in modo particolare per le Big Tech: gli appalti che le legano al Pentagono e alle principali agenzie di intelligence – come Cia e Nsa – sono cresciuti con continuità a partire dal 2008.

La tabella a pagina 28 presenta una selezione di attività pluriennali svolte tra il 2013 e il 2024 dalle piattaforme statunitensi per conto dell'apparato militare e di intelligence. L'ammontare delle risorse pubbliche trasferite alle Big Tech è significativo, anche se in termini assoluti resta ancora inferiore rispetto a quello destinato ai tradizionali fornitori del Pentagono, come Lockheed Martin, RTX o Boeing. Ciò che colpisce è invece la natura strategica delle attività svolte: dai sistemi cloud dedicati a dati militari e di intelligence alle applicazioni di intelligenza artificiale per l'analisi in tempo reale dei big data. Queste attività permettono alle Big Tech di accrescere ulteriormente il proprio patrimonio di dati e competenze distintive, rafforzando la loro posizione all'interno del complesso militare-digitale. In sintesi, sebbene la quota di spesa militare che intercettano sia ancora relativamente contenuta rispetto al totale del budget della difesa, la tendenza è in costante crescita; al tempo stesso, la qualità strategica delle funzioni svolte – basate su tecnologie e competenze difficilmente replicabili – le rende attori sempre più

CONTRATTI ASSEGNATI ALLE BIG TECH DALLE PRINCIPALI AGENZIE DI INTELLIGENCE USA, 2013-2024

ANNO E ISTITUZIONE	CONTRACTOR	AMMONTARE (MILIONI DI \$)	TIPO DI ATTIVITÀ	OBIETTIVO
2013 - CIA	AMAZON	600	CLOUD	SISTEMA DI ARCHIVIAZIONE E ELABORAZIONE DATI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ ANTI-TERRORISMO
2019 - DOD (PROJECT MAVEN)	ALPHABET (PRIMA FASE); AMAZON, MICROSOFT E PALANTIR (SECONDA FASE)	50	IA/DRONI	TECNOLOGIE DI IA FINALIZZATE ALL'ELABORAZIONE DI IMMAGINI E VIDEO RIPRESE DAI DRONI
2020 - CIA (COMMERCIAL CLOUD ENTERPRISE)	ALPHABET, AMAZON, MICROSOFT E ORACLE	NON SPECIFICATO (DECINE DI MILIARDI)	CLOUD	SERVIZI CLOUD CENTRALIZZATI PER LE 17 AGENZIE DI INTELLIGENCE
2021 - DOD (HOLOLENS)	MICROSOFT	21.900	VISORI E REALTÀ AUMENTATA	SISTEMI DIGITALI E DI REALTÀ AUMENTATA DA INCORPORARE NEGLI ELMETTI IN DOTAZIONE ALLA FANTERIA
2022 - NSA (WILD AND STORMY PROJECT)	AMAZON	10.000	CLOUD	INFRASTRUTTURE CLOUD PER LA NSA
2022 - DOD	MICROSOFT	NON SPECIFICATO	COMPONENTI DIGITALI PER I MEZZI CORAZZATI	COMPONENTI DIGITALI PER I MEZZI CORAZZATI STRYKER
2022 - DOD	ALPHABET	NON SPECIFICATO	SOFTWARE DEDICATI PER LA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI	FORNITURA DI UNA VERSIONE DEDICATA DEL "GOOGLE WORKSPACE" A 250.000 DIPENDENTI DEL DOD
2022 - DOD (JOINT WARFIGHTING CLOUD CAPABILITY)	ALPHABET, AMAZON, MICROSOFT E ORACLE	9.000	CLOUD	DEFENSE CLOUD INFRASTRUCTURE
2022 - DOD (HYBRID SPACE ARCHITECTURE PROGRAM)	AMAZON E MICROSOFT	NON SPECIFICATO	INFRASTRUTTURE SATELLITARI	SVILUPPO E GESTIONE DI INFRASTRUTTURE SATELLITARI PER LA SICUREZZA NAZIONALE
2022 - DOD	AMAZON	724	CLOUD	SEVIZI CLOUD DESTINATI ALLA ARCHIVIAZIONE E ALLA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE DURANTE LE MISSIONI MILITARI
2023 - SPACE SYSTEMS COMMAND/ DOD	MICROSOFT	19.800	STRUMENTI DI SIMULAZIONE BASATI SUL SISTEMA CLOUD AZURE	SISTEMI DI SIMULAZIONE DI ULTIMA GENERAZIONE DESTINATI AL PERSONALE DELLE DIVISIONI AERO-SPAZIALI
2024 - DOD	AMAZON	22	CLOUD	INFRASTRUTTURE CLOUD PER LO US SPECIAL OPERATIONS COMMAND

Nota: le sigle stanno per Department of Defense (DoD), Central Intelligence Agency (Cia) e National Security Agency (Nsa).

Fonte: [Guarascio](#), D. (2026), *Imperialismo digitale. Economia e guerra ai tempi delle piattaforme dell'IA*, Bari/Roma, [Laterza](#). Elaborazioni basate su fonti secondarie.

indispensabili. Non va infine trascurato che anche i produttori tradizionali di armamenti e mezzi militari dipendono in misura crescente da componenti e servizi digitali, spesso monopolizzati dalle grandi piattaforme tecnologiche.

Le “porte girevoli” che cementano il sistema

Tutto ciò spiega la creazione di istituzioni come la *Defense Innovation Unit* (Diu), costituita nel 2015 e ubicata al centro della Silicon Valley, a Mountain View. Elemento chiave dell'attuale sistema della ricerca militare negli Stati Uniti, la Diu è diretta dall'ex vice presidente di Apple, Doug Beck, e ha il compito di individuare imprese di nuova costituzione, tecnologie e applicazioni in grado di rafforzare la posizione dell'apparato militare statunitense nella competizione tecnologica con la

Cina. Vi sono senz'altro similitudini ed elementi di continuità rispetto al complesso militare-industriale statunitense studiato fin dagli anni Sessanta, quando imprese come Ibm o Hewlett Packard fornivano al Pentagono le componenti digitali utilizzate per condurre la guerra in Vietnam. La stessa rete Internet peraltro è, di fatto, il risultato di un progetto di ricerca militare. Tuttavia, in netta contrapposizione con le dinamiche lente e burocratizzate di quegli anni e dei decenni successivi, la Diu può essere considerata l'emblema di un nuovo sistema di relazioni nell'ambito del quale le Big Tech svolgono una funzione decisiva nel favorire il trasferimento tecnologico dal dominio civile a quello militare.

Come ai tempi del complesso militare-industriale stigmatizzato nel lontano 1961 dal presidente Eisenhower, anche la relazione tra Big Tech e apparato militare è caratterizzata da “porte girevoli”: ex generali e funzionari della difesa e delle agenzie di intelligence transitano spesso ai vertici delle grandi imprese digitali. Allo stesso modo, dirigenti delle Big Tech hanno assunto ruoli di alto livello all'interno dell'apparato militare; per esempio Eric Schmidt, già amministratore delegato di Google, che – assieme all'ex segretario di stato Henry Kissinger e all'ex vice segretario della Difesa Robert Work – ha ricoperto il ruolo di presidente del board della *Defense Innovation Advisory* e della *National Security Commission on AI*.

Anche la Cina mette in campo le sue Big Tech

Il “caos sistemico” e il connesso moltiplicarsi dei conflitti di questo periodo è in misura rilevante legato allo scontro tra le due potenze, Stati Uniti e Cina, che lottano per l'egemonia economica e tecnologica.

Gli appalti che legano le Big Tech al Pentagono e alle principali agenzie di intelligence – come Cia e Nsa – sono cresciuti con continuità a partire dal 2008

Pechino è diventata il polo manifatturiero globale per la produzione di beni a bassa, media e anche ad alta intensità tecnologica e gioca dunque un ruolo che è in parte funzionale alle strategie di crescita delle multinazionali occidentali. Ma è anche l'unica economia al mondo in grado di creare un ecosistema digitale popolato da piattaforme di dimensioni e capacità tecnologiche pari e in alcuni casi superiori alle Big Tech statunitensi. Basta fare qualche nome per trovarne conferma: Alibaba, Baidu, Huawei e Tencent.

Come negli Stati Uniti, le piattaforme cinesi sono “occhi e orecchie” degli apparati militare, di intelligence e sicurezza. E le tecnologie di interesse militare che contribuiscono a sviluppare hanno messo in allarme il governo statunitense provocando un incremento massiccio delle spese militari americane, in particolar modo quelle destinate alle tecnologie digitali. Il bilancio della difesa che l'amministrazione Trump ha previsto per il 2027 è pari a 1.500 miliardi di dollari, il più elevato dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Le piattaforme private giocano un ruolo centrale nei piani di investimento e ampliamento della sfera di influenza internazionale portato avanti dal Partito comunista cinese, a partire dalla “Via della seta digitale”. Imprese come Alibaba, Huawei e Tencent hanno il compito di fornire le infrastrutture e i servizi digitali chiave, contribuendo a rafforzare la dipendenza tecnologica, economica e geopolitica delle economie più strettamente legate alla Cina.

Siamo entrati in un circolo vizioso?

Secondo alcuni osservatori, lo scontro tra i due complessi militari-digitali di Stati Uniti e Cina è una delle forze che più alimentano l'instabilità globale. Nella guerra in corso con Usa e Israele, l'esercito iraniano ha bombardato tre datacenter di Amazon e Microsoft in Bahrein e negli Emirati Arabi Uniti, riconoscendo il ruolo attivo delle Big Tech nel conflitto. L'uso dell'IA ha aumentato esponenzialmente il numero di azioni militari compiute in modo automatizzato o comunque su indicazione di sistemi algoritmici. Ciò contribuisce alla deresponsabilizzazione degli operatori e apre rilevanti questioni etiche, oltre ad accrescere il rischio di escalation.

Un legame sempre più stretto e profondo tra apparato militare e Big Tech può rafforzare ulteriormente il potere economico delle grandi piattaforme, aumentando al contempo la spinta per l'incremento delle spese militari e, per questa via, il rischio di un ampliamento dei conflitti in

La relazione tra Big Tech e apparato militare è caratterizzata da “porte girevoli”: ex generali e funzionari della difesa e delle agenzie di intelligence transitano spesso ai vertici delle grandi imprese digitali

corso. Il paradigma tecnologico-digitale e le attività di ricerca e innovazione a esso connesse sono intrappolati in una traiettoria che ha come priorità sorveglianza, controllo sociale e applicazioni militari, sottraendo risorse che potrebbero essere impiegate per altri fini, quali tutela dell'ambiente e salute.

L'Europa e la necessità di non essere un "vaso di coccio"

Indebolita dalla natura incompiuta delle sue istituzioni economiche e da un modello di crescita caratterizzato da compressione della domanda interna e marginalizzazione delle politiche industriali, l'Europa fa la parte del vaso di coccio. In gran parte dipendente da infrastrutture e tecnologie digitali fornite dalle Big Tech statunitensi, il Vecchio Continente fatica a individuare una strategia autonoma

che non sia quella della militarizzazione, perseguita in condizioni di "ognuno per sé" e subalterità. Una linea di condotta che, in buona misura, significa rafforzare il complesso militare-digitale americano. Per quanto complessa da immaginare possa essere, l'Europa dovrebbe farsi invece portatrice di una strategia di tipo diverso. Non solo dovrebbe perseguire la necessaria maggiore autonomia tecnologico-infrastrutturale, dovrebbe anche mettere al centro della sua azione la necessità di intervenire sulle cause strutturali ed economiche dei conflitti, attraverso politiche volte a ridurre le disuguaglianze, a riportare sotto il controllo pubblico le infrastrutture digitali strategiche e a favorire la cooperazione internazionale restituendo centralità a istituzioni chiave. Come le Nazioni Unite.

Il bilancio della difesa che l'amministrazione Trump ha previsto per il 2027 è pari a 1.500 miliardi di dollari, il più elevato dalla fine della Seconda guerra mondiale